

Marielisa Rossi
Bibliofilia, bibliografia
e biblioteconomia
alla corte dei granduchi
di Toscana Ferdinando III
e Leopoldo II. Itinerari
esplorativi fra cataloghi
e documenti della
Biblioteca Palatina
lorenese

Manziana, Vecchiarelli, 1996
(Dipartimento di storia e culture
del testo e del documento,
Università degli studi della
Tuscia, Viterbo. Pubblicazioni,
Serie prima "studi e testi", 2)

La ricerca di Marielisa Rossi, dedicata già da qualche anno allo studio delle fonti documentarie utili a ricostruire la storia della Biblioteca Palatina lorenese, giunge ora a compiuta esposizione con questo libro, che vede rifusi e ampliati anche precedenti lavori dedicati all'argomento. Secondo la premessa dell'autrice,

questa raccolta di saggi vuole offrire il resoconto articolato e i risultati di una prima ricerca di scavo basata sull'impiego integrato di libri, cataloghi antichi e documenti archivistici, quest'ultimi in massima parte sino ad oggi inediti e sconosciuti, conservati nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze e nell'Archivio di Stato di Firenze. L'intento principale è quello di ricostruire i particolari legati alla formazione della Biblioteca palatina lorenese, da sempre rimasti alquanto nebulosi...

Legata alle vicende e alle alterne fortune dei Lorena in Toscana, la storia della biblioteca privata dei granduchi, che si unì alla pubblica Magliabechiana nel 1861 dando origine alla Nazionale di Firenze, era finora conosciuta solo tramite le linee tracciate da Luigi Gentile nella prefazione a *I codici Palatini* e da Domenico Fava ne *La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, linee relative soprattutto ai fatti storici, che hanno finito per essere ripetute stanca-

mente, quando necessitavano di approfondimenti e integrazioni sulla base di indagini bibliografiche e biblioteconomiche. In realtà la storia della Biblioteca Palatina (come della Magliabechiana) era ancora tutta da scrivere. Ha aperto la strada recentemente Franca Arduini con un bel saggio pubblicato nella miscellanea per Maltese (*Il linguaggio della biblioteca*, 1994), ma ulteriori approfondimenti sembravano necessari. Nei casi in cui la tradizione è approssimativa e lacunosa, obbligatorio e preliminarmente è il ricorso all'esame delle fonti documentarie. Corretto e rigoroso è quindi l'approccio della Rossi, la cui ricerca ha il merito di identificare e studiare materiali d'archivio e antichi cataloghi manoscritti al fine di trasformarli in strumenti di ricerca ancora vitali e preziosi. Si è trattato di un lavoro di scavo, di un'opera di archeologia bibliotecaria che ha riportato alla luce e valorizzato documenti ignoti o dati per perduti, studiane il contenuto e la struttura, il periodo d'uso e le tecniche bibliografiche. Condivido con l'autrice la convinzione dell'importanza della riscoperta e dell'utilizzo dei cataloghi storici di una biblioteca, documenti che per non essere più in uso da tempo finiscono accantonati e poi dimenticati, spesso malridotti (nel nostro caso anche alluvionati), sempre coperti di polvere e d'oblio. Nella peggiore pratica bibliotecaria si finisce infatti per conoscere ed usare solo l'ultimo dei tanti cataloghi che una biblioteca ha prodotto nel corso della sua esistenza, che, se aggiornato sul posseduto e sulle collocazioni, non fornisce indicazioni su quando un nucleo librario o un singolo

libro sono entrati a far parte della raccolta, quali sistemazioni concettuali e materiali hanno avuto, il livello di efficacia e di congruità delle soluzioni via via realizzate, non è — da solo — utile per conoscere lo sviluppo e le trasformazioni della biblioteca. Lo è invece l'esame della successione dei cataloghi prodotti e il loro studio comparato e complessivo. A questo fine si è indirizzata la ricerca della Rossi con questo libro, che si può definire un inventario ragionato dei documenti che hanno testimoniato l'esistenza e la vitalità della Biblioteca Palatina, con ampie digressioni dedicate a momenti o documenti di particolare importanza, per far comprendere la stratificazione della biblioteca ed offrire esempi di tecniche di catalogazione. La situazione catalografica della Palatina è complessa e articolata, risentendo delle vicende e delle traslocazioni che la biblioteca ha visto, il che la rende, se più complicata, estremamente interessante. Eccola in sintesi.

La prima sistemazione della libreria ricostituita da Ferdinando III sui resti della precedente, ereditata dai Medici e allontanata nel 1771 dal padre da Palazzo Pitti per far posto alla affollata *nursery*, è testimoniata da due cataloghi, coevi e complementari, l'uno ordinato per classi, l'altro alfabetico per autori. Non se ne conosce ancora il compilatore né esattamente il periodo in cui furono redatti, ma sembrano essere stati in uso fino e non oltre al 1826. Il sistema di classificazione risulta in 29 classi, espressamente in lingua tedesca ed ha servito anche come sistema di collocazione, unito a suddivisioni per formato; sui libri e sul catalogo alfabetico ➤

gradualmente si assiste alla traduzione in italiano delle classi-segnature. L'autrice prudentemente non avanza alcuna ipotesi sull'origine di questa sistemazione, dato che manca qualsiasi documentazione al riguardo, ma anche per questo si può supporre che l'ordinamento pensato ed espresso in tedesco sia nato durante l'esilio del granduca a Wurzburg, dove Ferdinando impiegò fruttuosamente i 15 anni di lontananza con l'ampliare sorprendentemente una raccolta già iniziata a Firenze (e che sembra i francesi gli abbiano spedito, in molte casse, dietro sua richiesta; non altrettanto accondiscendente con l'ultimo dei Lorena sarà il governo italiano dopo il 1859).

A proposito del nucleo originario della raccolta, è noto che fin da giovinetto il granduca si era dedicato ai classici latini e greci e alle edizioni Elzevier; queste due collezioni non risultano inserite nei cataloghi perché ne avevano uno proprio, forse precedente e forse curato personalmente da Ferdinando, che adotta un sistema di ordinamento sottintendente una complicata tecnica di citazione bibliografica, inusuale (e poco corretta) dal punto di vista biblioteconomico, e che la Rossi ha saputo con bravura decifrare.

Al ritorno del granduca e della biblioteca a Firenze, questa fu sistemata a Pitti mantenendo la sistemazione per classi, ma traducendole, com'era inevitabile, in italiano; l'originaria classificazione in tedesco sembrava essere stata sostanzialmente mantenuta a lungo nell'adattamento italiano, con pochi aggiustamenti relativi all'inserimento di nuovi classi in seguito all'acquisto di consistenti nuclei librari, co-

me quello Imperiali o Poggiali. Quando nel 1826 la biblioteca divenne un dipartimento della real corte, si rese necessario un più stretto controllo amministrativo-contabile e si provvide a una nuova redazione del catalogo, anche questa organizzata sotto il doppio profilo sistematico e alfabetico. Mentre del sistematico sono misteriosamente sopravvissute solo tre classi, relative a Belle arti, Storia naturale, Geografia e viaggi, dell'alfabetico si conoscono due copie: una per la computisteria in archivio, l'altra per l'uso in biblioteca. È quest'ultimo il catalogo che si continuò ad usare anche dopo l'unione con la Magliabechiana, anzi fino all'alluvione del 1966, dopo di che, danneggiato, fu sostituito con l'attuale catalogo a schede; la collocazione è ancora quella classi-formato. Solo dopo il 1849 si assiste al tentativo di dare una nuova sistemazione alla biblioteca: alludo alla riclassificazione e ricollocazione di Francesco Palermo, l'unico bibliotecario nella storia della Palatina (se si esclude l'ignoto artefice della sistemazione tedesca), a dare prova di originalità ed iniziativa, per quanto il suo tentativo di mutare tutto l'assetto originario di una raccolta divenuta ormai imponente e della sistemazione inevitabilmente confusa sia riuscito solo in parte, al pari di quello di altri in altre biblioteche, sempre a Firenze: mi riferisco al Follini e alla Magliabechiana. Palermo elabora un nuovo ordinamento per materie, in 22 classi, illustrato nel suo volume *Classazione dei libri a stampa*; comincia a classificare i libri, non più su catalogo a volumi, ma su schede, al momento malauguratamente disperse; inizia

la pubblicazione de *I manoscritti palatini di Firenze*. I libri vengono spostati e ricollocati seguendo la divisione nelle nuove classi e tenendo conto del loro formato; la segnatura, espressa con simboli alfanumerici, non fa più esplicito riferimento ad un ordinamento concettuale ma indica solo la stanza, lo scaffale, il palchetto, il libro; nel catalogo questa nuova segnatura sostituisce (fortunatamente senza cancellarla) la precedente. Pochi anni dopo avviene l'unione con la Magliabechiana.

Questo, in sintesi, il quadro tracciato dalla Rossi. È evidente che già dalla sua ricostruzione documentaria le linee di sviluppo della biblioteca emergono da sole; la biblioteca — organismo "autotestimoniante", per dirla con Serrai — parla di sé e da sé attraverso gli strumenti ufficiali che ha prodotto per esistere e funzionare. E sorprendentemente — o forse non tanto — lo sviluppo della Biblioteca Palatina descrive una linea che ricorda molto quella della biblioteca a lei più vicina, eppure così lontana e diversa per origine, natura, finalità, vicende: la Magliabechiana. In entrambe il primo ordinamento, a cui sono legati cataloghi e collocazioni, è classificatorio, e risulta efficiente e funzionale; in entrambe il cambiamento in favore di cataloghi alfabetici e collocazione indicante esclusivamente il luogo fisico è tardivo e mai del tutto riuscito; in entrambe il rifacimento ottocentesco dei cataloghi è inferiore ai precedenti, nella tecnica e nei risultati. Ma queste linee di evoluzione, o involuzione, costituiscono forse tendenze generali, ricorrenti anche altrove, che se da un lato

dimostrano l'obiettivo difficoltà di creare — per grandi raccolte in continuo incremento — una soddisfacente sistemazione per materie, con strumenti di ricerca correlati (che si continuò peraltro a tentare, per la pertinacia di alcuni uomini, ma o non furono portati a termine o caddero presto nel dimenticatoio), dall'altro rivelano anche l'allentarsi dell'esigenza, insopprimibile nei secoli precedenti, di un ordinamento "scientifico" della biblioteca. Sono linee che merita sviluppare. Direi che la prossima fatica dell'autrice dovrebbe essere rivolta a percorrere fino in fondo la strada tracciata, chiarendo i pochi punti rimasti oscuri (uno, in particolare: chi è l'autore della prima e tutto sommato insostituita classificazione, o almeno qual è l'area culturale di riferimento), raccogliendo i frutti di questo lavoro, che se da un lato ha in sé la sua compiutezza, per un altro si può leggere come preparatorio ad una definitiva scrittura della storia della Biblioteca Palatina. E sarebbe auspicabile che altri ricercatori, o bibliotecari, o meglio ancora bibliotecari-ricercatori, si dedicassero a disseppellire i reperti bibliografici a loro più vicini e studiassero, in particolare, l'evoluzione delle tecniche di classificazione (eventualmente classificazione-collocazione) e catalogazione, partecipando i risultati: potrebbe venir fuori una storia delle biblioteche scritta partendo da questo punto di osservazione, tutto interno alle stesse, che dalle realizzazioni biblioteconomiche risale alle motivazioni intellettuali, rivela l'impianto ideale, giudica il grado di aderenza e l'efficacia delle soluzioni.

Maria Mannelli Goggioli